

IN
PRIMO
PIANO

◆ «Alle Europee non si può che puntare a mettere il simbolo della coalizione accanto a quello di ogni singolo partner»

◆ «Ma prima o poi si tornerà alle urne per le politiche. E per allora la coalizione dovrà essere più fortemente strutturata»

◆ «Ci accusano di voler cannibalizzare gli alleati. Ho parlato a lungo con Marini. Non voglio né guerre né scaramucce»

L'INTERVISTA ■ WALTER VELTRONI

«Insieme a Prodi preserviamo l'Ulivo»

«Voglio una Quercia delle grandi idee in cui non si entra per far carriera»

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO MISERENDINO



Luciano Del Castillo/Ansa

Il leader ds lancia il «Telethon Nicaragua» Maratona tv per le vittime dell'uragano

ROMA Walter Veltroni ieri ha lanciato l'idea di un «Telethon» - cioè di una maratona televisiva sul modello di quelle che abitualmente si organizzano per sostenere la ricerca relativa a malattie come il cancro o la sclerosi multipla - per raccogliere fondi da destinare alle popolazioni dell'America centrale colpite, nei giorni scorsi, dalla furia dell'uragano Mitch. «Mi piacerebbe - ha detto ad Ancona, dove ha anche incontrato una delegazione del Nicaragua - che le televisioni pubbliche e private si mettessero d'accordo per organizzare una sorta di "Telethon" per un giorno, per solidarietà con le popolazioni del Nicaragua, dell'Honduras e degli altri paesi del centro America, che sono stati così duramente colpiti dall'uragano. Non possiamo accettare - ha continuato - che quelle devastazioni siano la settima notizia dei telegiornali». Il segretario diessino ieri ha parlato anche della Rai: «Pezzi dell'azienda, ma non il corpo centrale, potrebbero essere appetibili per investimenti privati». Questa affermazione è giunta nell'ambito di una dichiarazione sull'azienda televisiva ai giornalisti, in cui si è però rifiutato di parlare dell'azione che la magistratura romana avrebbe promosso contro l'ex presi-

dente Enzo Siciliano e l'ex direttore generale Franco Iseppi per una presunta mancanza di «par condicio» fra le forze politiche. «In generale non commento le iniziative dei giudici», ha infatti detto il leader dei Democratici di sinistra, e però ha immediatamente aggiunto: «In verità il sistema dell'informazione italiana è abbastanza squilibrato: da un lato c'è il capo dell'opposizione, che è proprietario di tre reti televisive; dall'altro, il fatto che la Rai probabilmente avrebbe bisogno di una diversa organizzazione aziendale». «Ci vorrebbe probabilmente un amministratore delegato - ha detto ancora Walter Veltroni - e un consiglio di amministrazione espressione non del Parlamento, ma della società civile, e che avesse maggior tempo davanti a sé». «In questo momento - ha osservato infine - mi pare che il gruppo dirigente della Rai stia lavorando seriamente per arrivare alla riforma e al rinnovamento dell'azienda, però rimangono problemi di carattere strutturale».

Il tour di Veltroni era iniziato a Senigallia, dove fra l'altro il leader ds aveva ricordato Marco Mazzanti, giornalista dell'Unità morto nel '94: «Era una persona tenera e molto cara».

hanno senso. Ma sia chiaro, noi siamo come gli altri partiti europei impegnati a valorizzare le altre culture che ci attraversano e ci interessano: quella laica democratica, quella della radicalità, quella dei diritti e dell'ambiente. Le grandi forze della sinistra portano in sé i segni di queste culture. Per di più in noi, per le diverse condizioni storiche, c'è la nitida coscienza del limite al quale dobbiamo ar-

starcì e il rifiuto, per noi stessi, di ogni integralismo o egemonismo».

Potrebbe disturbare il progetto complessivo: un partito che assorbe gran parte delle suggestioni dell'Ulivo...

«Io, molto semplicemente, mi propongo di fare quello che hanno fatto tutti gli altri leader della sinistra europea. Sia chiaro, non c'è alcuna idea di autosufficienza.

Non vogliamo inglobare dentro i Ds tutti i riformisti italiani, per questo c'è l'Ulivo. Però vorrei che si riconoscesse la nostra identità. Non si immagini che noi siamo ancora l'ex Pci. Perché per cultura, comportamenti, per il fatto che Massimo D'Alema è a Palazzo Chigi, per i programmi e i valori in cui crediamo, noi siamo una grande forza europea. E poi: nessuno si scandalizza per il fatto che un lea-

der cattolico come Tony Blair sia il capo della sinistra inglese. Siamo in un mondo diverso, nel quale nessuno ha il diritto di considerare come suo esclusivo territorio le culture dalle quali proviene. Siamo in un periodo di felice contaminazione. Ragiono in termini di alleanza e immagino che più cresce una comunanza di punti di vista, meglio è».

È la presenza a palazzo Chigi di D'Alema che ha creato qualche problema nel rapporto con i popolari?

«Non credo, perché Franco Marini è stato tra i più convinti di questa scelta».

Ma c'è un rischio di egemonismo dei Ds in questa situazione?

«Io sono qui a dire: "rafforziamo l'Ulivo", non dico voglio fare l'Ulivo dentro i Ds. Dopodiché io voglio fare del mio partito una forza più grande, più aperta. Mi pare legittimo e utile».

Non sarà che i Popolari all'Ulivo non ci credono più?

«No, non lo penso. La collocazione nell'Ulivo dei popolari è un dato acquisito. Io ho avuto sempre grande rispetto per la loro scelta, perché con quella si sono definiti l'identità del partito, dopo rotture dolorose, e i loro gruppi dirigenti. Non riesco a immaginare i popolari italiani alleati della destra».

Però per loro si creerà ben presto un problema, con Cosiga. Lui in prospettiva vuol essere alternativo alla sinistra...

«L'Udr (una forza che mi rifiuto di considerare nella logica del trasformismo, perché in realtà è figlia della crisi del Polo) coltiva questa ipotesi che però ha un punto di debolezza: l'ampiezza della destra italiana. Finché ha queste dimensioni è difficile immaginare che in Italia l'alternanza sia tra centro e sinistra. Ma se la strategia e la prospettiva fosse questa, come ci si può lamentare che la forza di sinistra si preoccupa di crescere?»

Intanto c'è uno scoglio grosso, la legge elettorale.

«È uno scoglio, ma io dico una cosa molto semplice. Non bisogna far pasticci. Il punto di partenza è la legge elettorale che c'è e il punto d'arrivo è il referendum. Se tra i due punti c'è una soluzione positiva la esaminiamo. Noi proponiamo il doppio turno di collegio, ma vorrei esser chiaro: questa non è una nostra invenzione, è il programma elettorale dell'Ulivo, sottoscritto da tutte le forze della coalizione. Quindi, se si trova una soluzione che rafforzi il bipolarismo, bene. Altrimenti è meglio evitare sistemi misti che non funzionano. Il doppio turno di coalizione non risolve il problema posto dal referendum».

Si è parlato di «asse Marini-D'Alema». C'è un problema di rapporti tra leie il segretario dei Popolari?

«Assolutamente no. Ieri sera (venerdì, ndr) ho sentito a lungo Marini, siamo d'accordo a vederci giovedì, i nostri rapporti sono positivi. Ripeto, da me non si avrà mai una parola contro i Popolari. Non ho motivo di polemiche, mi auguro che alcune espressioni sgraziate che ho sentito nel dibattito dell'altro giorno non si sentano più. Ma in generale vorrei dire che non parteciperò al ping-pong quotidiano delle dichiarazioni e delle battute, perché sono abbastanza preoccupato del rapporto tra i cittadini e la politica. Purtroppo siamo in una fase in cui la politica può apparire come scambio di battute e di polemiche. Vorrei essere un po' eclettico e occuparmi di cose più importanti, di valori, di idee. Sto andando ad Ancona e lì

parlerò della solidarietà con i paesi del Centroamerica colpiti dall'uragano. Ho l'impressione che se non restituiamo alla politica grandi passioni e grandi idee, il problema del rapporto con i cittadini non si risolve».

Un partito aperto, plurale, è il suo progetto. Ma su quali temi e con quali strumenti?

«Parto da questa considerazione. Il cittadino di fine millennio, con la globalizzazione, è nonostante tutto più insicuro. Finora questa insicurezza, questo disagio, anche di fronte a grandi interrogativi sul futuro, è stato in qualche modo governato dalla sinistra. Da una sinistra moderna che dice: va bene, facciamo crescere la società, ma rendiamola più giusta. Questo rapporto continuerà se a questa domanda di sicurezza risponderemo rigenerando alcune grandi idee, che devono motivare i gesti e i comportamenti politici. Ad esempio: l'inclusione sociale, la lotta contro le discriminazioni, che impediscono a fasce di popolazione di accedere ad opportunità di lavoro e di cultura, la liberalizzazione delle professioni, la lotta contro l'intolleranza, l'ambiente, i diritti della persona, la qualità della vita culturale del paese. Insomma, tutte le idee forza con cui si definisce l'identità di una grande sinistra del Duemila. Non voglio un partito nel quale ci si iscrive per fare carriera. Vorrei che ci si

iscrivesse per fare qualcosa di utile, per «spendersi per gli altri». Per questo l'attenzione al cattolicesimo democratico non è una scoperta di oggi. Per questo guardo con straordinaria attenzione al volontariato».

I Ds che ha ereditato hanno la struttura e la mentalità giusta per fare questo cammino?

«Mi trovo a dirigere il primo partito italiano che, mi dispiace per i sondaggi di Berlusconi, mantiene la tendenza a crescere elettorale. Il problema è che abbiamo una grande forza politica, massima responsabilità di governo e un corpo gracile. Con un consenso elettorale più basso delle altre forze socialiste europee e con una sinistra che complessivamente non raggiunge il 30% dei consensi. Non cresceremo se faremo più polemica con Casini, cresceremo se renderemo più visibile la nostra identità. Vorrei una forza che ritrova il gusto di vivere la politica dal basso».

È per questo che sta facendo il giro delle selezioni?

«Certo. Perché quello è il luogo della politica. Dobbiamo reimmergerci nella società».

Le sezioni sembravano noiose...

«Invece ho trovato una grande voglia di partecipare. Le sezioni si chiudono se sentono di non pesare nella promozione della iniziativa politica. In sezione ci si va per discutere, per decidere e per fare qualcosa. Se uno non trova questi motivi, non c'è».

Le donne sono lamentate. È una rappresentanza inferiore alle aspettative?

«In segreteria sono tre su 12, la stessa proporzione che c'è nel governo D'Alema, segnalato come esecutivo con forte presenza femminile. Complessivamente le donne salgono negli organismi dirigenti al 23%. Si è fatto un passo in avanti e le donne lo hanno riconosciuto. Non sono soddisfatto, ovviamente, perché sarebbe giusto che ce ne fossero molte di più. Ma credo che dietro al problema dei numeri ci sia un altro problema, che è la forma o le forme dell'organizzazione politica delle donne. Penso che questo sia il vero tema che loro stesse hanno posto».

ANCONA «Prodi? Decisione saggia rinviare la riunione dell'Ulivo». L'alleanza? «Dev'essere strutturata. Non potrà mai essere un partito, ma nemmeno un frammento o una semplice sigla elettorale». Marini? «Ho parlato con lui, lo incontrerò giovedì. Non solo non c'è una guerra con i Popolari, ma non sono nemmeno disponibile a scaramucce». Veltroni, gioie e dolori di una giornata da segretario dei Ds.

Incomincia bene, all'aeroporto. Il neosegretario vola nelle Marche per due appuntamenti politici e s'imbatte di prima mattina in una religiosa che gli fa complimenti e auguri con calore. Veltroni scherza coi suoi collaboratori: «Ragazzi, ma allora ha ragione Marini ad arrabbiarsi...». La giornata prosegue bene, ironia della sorte, in una ex Chiesa di Senigallia dove Veltroni conclude un affollato incontro in vista dell'elezione del sindaco. Benone nel pomeriggio. Il neo segretario conclude un convegno dei Ds sull'identità della sinistra in un cinema di Ancona stracolmo. Finisce la giornata in una Casa del popolo abbracciato dai compagni.

I dolori invece arrivano leggendo i giornali e con l'eco di qualche dichiarazione. Le donne dei Ds si lamentano, Boselli lo accusa di «cannibalizzare» la sinistra. «In una settimana avrei fatto tutto questo? Sopravvaluta le mie capacità. No, non è che si può chiedere una forza di sinistra più aperta e plurale e quando si lavora per realizzarla, non va più bene...».

Veltroni, cominciamo dai dolori. Prodi ha rinunciato a convocare l'Ulivo. Non è un bel segnale...

«Gli ho parlato e la sua motivazione mi sembra assolutamente convincente. Lui in questo momento è preoccupato di preservare l'Ulivo, quindi ha preferito rinviare una riunione difficile dove c'era il rischio di una contrapposizione».

Non gode di buona salute quest'Ulivo.

«L'Ulivo è un'esperienza vitale e indispensabile per il nostro paese, però oggi ha bisogno di essere rilanciato e strutturato. C'è bisogno di un passaggio di fase. Da quella, per intenderci, in cui il movimento era supportato e formato essenzialmente dalle segreterie dei partiti e dal governo, a quella, (tanto più indispensabile ora che non c'è più l'esecutivo nato col 21 aprile), in cui si struttura come soggetto politico dei riformisti».

Come?

«Nel modo che andiamo dicendo da mesi: con comitati di collegio, che hanno ai loro vertici i parlamentari espressi dall'Ulivo, i quali a loro volta esprimono un coordinamento nazionale. Questo è il modo migliore per strutturare l'Ulivo».

Si sa che la definizione «soggetto politico» non piace tutti...

«Mi pare che ormai si è capito cosa intendiamo con quella definizione. Certo, non un partito. Anzi, è chiaro che ci sono due cose che l'Ulivo non può essere: un partito, e un frammento. Ma c'è una terza cosa che non può essere: ovvero solo una sigla elettorale così com'è. Io invito tutti a ragionare sul fatto che prima o poi si tornerà a votare in questo paese. Se ci dovessimo tornare solamente con le sigle dei partiti, per quanto rinnovate e per quanto aperte ad alleanze al centro e a sinistra, non credo che corrisponderemo a quel bisogno di nuovo che il voto all'Ulivo ha espresso in questi ultimi an-

ni. Per questo credo che ci sia bisogno di una forte strutturazione. L'Ulivo è una coalizione, ma una coalizione con una forte identità politica».

Intanto non si riesce nemmeno a fare liste comuni per le europee...

«Mi fa piacere che Parisi (ex sottosegretario del governo Prodi e suo braccio destro- ndr) abbia colto la nostra disponibilità a presentare il simbolo dell'Ulivo accanto alle sigle dei partiti. La verità è che una lista unica dell'Ulivo alle Europee non è realistica. Il sistema elettorale è proporzionale e penalizza le liste uniche. E noi dobbiamo evitare all'Ulivo il rischio di un risultato elettorale deludente, quantitativamente non superiore ai voti dei partiti che lo compongono. Se si scarta questa ipotesi, la lista unica, non lo si fa, almeno da parte mia, per ragioni politiche, ma per la natura della competizione elettorale. Io resto dell'idea che ci sono due cose importanti da fare: primo, che i partiti che sono dell'Ulivo si presentino ciascuno con un riferimento simbolico a questa alleanza. Secondo, che ci sia un'intesa programmatica. Queste sono le due proposte che avremmo presentato domani».

Ma i Popolari non vogliono nemmeno quel riferimento...

«I popolari per ora hanno detto no alle liste uniche. Mi auguro che siano disponibili all'altra ipotesi. Il che non contrasta con la loro volontà di costruire un cartello più ampio. L'importante è che riescano a trovare un equilibrio in cui il riferimento all'Ulivo sia mantenuto».

I Popolari sembrano essere diventati all'improvviso un tema spinoso. Marini l'accusa di sgomitare al centro, occupando l'area che dovrebbe essere loro, c'è paura di «egemonismo». Che succede?

«Ho letto su qualche giornale che sarebbe in corso una guerra tra noi e i popolari. Non solo non c'è nessuna guerra, ma da parte mia non c'è nemmeno la disponibilità a scaramucce. Sono qui per offrire un ramoscello d'ulivo. Ma confermo che sono rimasto abbastanza sorpreso dalle reazioni a due scelte che dovevano avere ben altra accoglienza da chi si sente erede della tradizione del cattolicesimo democratico. La prima: il segretario della più grande forza di sinistra, nel giorno della sua elezione, va in diversi luoghi che possono simboleggiare la propria formazione culturale e il tipo di apporti culturali che stanno dentro i Democratici di sinistra. Va da Bobbio a dire che è il socialismo liberale uno dei riferimenti decisivi della nostra identità. E va sulla tomba di Dossetti, uomo importante nella storia italiana, espressione di pagine belle, simbolo di un'eticità molto alta e della volontà di dialogo. Perché sono andato? Insisto: le suggestioni del cattolicesimo democratico, molte delle sue idee sono dentro la cultura di ciascuno di noi e nella coscienza di milioni di uomini e di donne che votano per i Ds. Da parte popolare sarebbe stato giusto rivendicare con orgoglio questa nostra scelta. Sarebbero stati più contenti se io avessi preso una posizione rigidamente «laicista», che magari negava il valore di quella tradizione? Seconda scelta: si nomina un uomo come Franco Passuello, cattolico, per un incarico che tradizionalmente è il cuore della macchina organizzativa del partito, un uomo che viene da un'altra tradizione, da un'altra esperienza. Per me significa due cose: rendere chiara questa nostra nuova identità e immettere nell'organizzazione del partito un punto di vista non tradizionale. Ogni tanto sembrano riemergere steccati che non

Farò ciò che già hanno fatto i leader della sinistra in Europa

Non parteciperò al ping pong delle battute. Mi preoccupa la disaffezione dalla politica

Non parteciperò al ping pong delle battute. Mi preoccupa la disaffezione dalla politica

Non parteciperò al ping pong delle battute. Mi preoccupa la disaffezione dalla politica

Non parteciperò al ping pong delle battute. Mi preoccupa la disaffezione dalla politica

Non parteciperò al ping pong delle battute. Mi preoccupa la disaffezione dalla politica

Non parteciperò al ping pong delle battute. Mi preoccupa la disaffezione dalla politica

Non parteciperò al ping pong delle battute. Mi preoccupa la disaffezione dalla politica

Non parteciperò al ping pong delle battute. Mi preoccupa la disaffezione dalla politica

Non parteciperò al ping pong delle battute. Mi preoccupa la disaffezione dalla politica

Non parteciperò al ping pong delle battute. Mi preoccupa la disaffezione dalla politica

Non parteciperò al ping pong delle battute. Mi preoccupa la disaffezione dalla politica

Non parteciperò al ping pong delle battute. Mi preoccupa la disaffezione dalla politica

Non parteciperò al ping pong delle battute. Mi preoccupa la disaffezione dalla politica

Non parteciperò al ping pong delle battute. Mi preoccupa la disaffezione dalla politica

Non parteciperò al ping pong delle battute. Mi preoccupa la disaffezione dalla politica

Non parteciperò al ping pong delle battute. Mi preoccupa la disaffezione dalla politica

Non parteciperò al ping pong delle battute. Mi preoccupa la disaffezione dalla politica

Non parteciperò al ping pong delle battute. Mi preoccupa la disaffezione dalla politica

Non parteciperò al ping pong delle battute. Mi preoccupa la disaffezione dalla politica

Non parteciperò al ping pong delle battute. Mi preoccupa la disaffezione dalla politica

Non parteciperò al ping pong delle battute. Mi preoccupa la disaffezione dalla politica

Non parteciperò al ping pong delle battute. Mi preoccupa la disaffezione dalla politica

Non parteciperò al ping pong delle battute. Mi preoccupa la disaffezione dalla politica

Non parteciperò al ping pong delle battute. Mi preoccupa la disaffezione dalla politica

Non parteciperò al ping pong delle battute. Mi preoccupa la disaffezione dalla politica

Non parteciperò al ping pong delle battute. Mi preoccupa la disaffezione dalla politica

Non parteciperò al ping pong delle battute. Mi preoccupa la disaffezione dalla politica

Non parteciperò al ping pong delle battute. Mi preoccupa la disaffezione dalla politica

Non parteciperò al ping pong delle battute. Mi preoccupa la disaffezione dalla politica

Non parteciperò al ping pong delle battute. Mi preoccupa la disaffezione dalla politica

Non parteciperò al ping pong delle battute. Mi preoccupa la disaffezione dalla politica

Non parteciperò al ping pong delle battute. Mi preoccupa la disaffezione dalla politica

Non parteciperò al ping pong delle battute. Mi preoccupa la disaffezione dalla politica

Non parteciperò al ping pong delle battute. Mi preoccupa la disaffezione dalla politica

Non parteciperò al ping pong delle battute. Mi preoccupa la disaffezione dalla politica

Non parteciperò al ping pong delle battute. Mi preoccupa la disaffezione dalla politica

Non parteciperò al ping pong delle battute. Mi preoccupa la disaffezione dalla politica

Non parteciperò al ping pong delle battute. Mi preoccupa la disaffezione dalla politica

Non parteciperò al ping pong delle battute. Mi preoccupa la disaffezione dalla politica

Non parteciperò al ping pong delle battute. Mi preoccupa la disaffezione dalla politica

Non parteciperò al ping pong delle battute. Mi preoccupa la disaffezione dalla politica

Non parteciperò al ping pong delle battute. Mi preoccupa la disaffezione dalla politica

Non parteciperò al ping pong delle battute. Mi preoccupa la disaffezione dalla politica

Non parteciperò al ping pong delle battute. Mi preoccupa la disaffezione dalla politica

Non parteciperò al ping pong delle battute. Mi preoccupa la disaffezione dalla politica

Non parteciperò al ping pong delle battute. Mi preoccupa la disaffezione dalla politica

Non parteciperò al ping pong delle battute. Mi preoccupa la disaffezione dalla politica

Non parteciperò al ping pong delle battute. Mi preoccupa la disaffezione dalla politica

Non parteciperò al ping pong delle battute. Mi preoccupa la disaffezione dalla politica

Non parteciperò al ping pong delle battute. Mi preoccupa la disaffezione dalla politica

Non parteciperò al ping pong delle battute. Mi preoccupa la disaffezione dalla politica

Non parteciperò al ping pong delle battute. Mi preoccupa la disaffezione dalla politica

Non parteciperò al ping pong delle battute. Mi preoccupa la disaffezione dalla politica

Non parteciperò al ping pong delle battute. Mi preoccupa la disaffezione dalla politica

Non parteciperò al ping pong delle battute. Mi preoccupa la disaffezione dalla politica

Non parteciperò al ping pong delle battute. Mi preoccupa la disaffezione dalla politica

Non parteciperò al ping pong delle battute. Mi preoccupa la disaffezione dalla politica

Non parteciperò al ping pong delle battute. Mi preoccupa la disaffezione dalla politica

Non parteciperò al ping pong delle battute. Mi preoccupa la disaffezione dalla politica

Non parteciperò al ping pong delle battute. Mi preoccupa la disaffezione dalla politica

Non parteciperò al ping pong delle battute. Mi preoccupa la disaffezione dalla politica

Non parteciperò al ping pong delle battute. Mi preoccupa la disaffezione dalla politica

Non parteciperò al ping pong delle battute. Mi preoccupa la disaffezione dalla politica

Non parteciperò al ping pong delle battute. Mi preoccupa la disaffezione dalla politica

Non parteciperò al ping pong delle battute. Mi preoccupa la disaffezione dalla politica

Non parteciperò al ping pong delle battute. Mi preoccupa la disaffezione dalla politica

Non parteciperò al ping pong delle battute. Mi preoccupa la disaffezione dalla politica

Non parteciperò al ping pong delle battute. Mi preoccupa la disaffezione dalla politica

Non parteciperò al ping pong delle battute. Mi preoccupa la disaffezione dalla politica

Non parteciperò al ping pong delle battute. Mi preoccupa la disaffezione dalla politica

